

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DEL SIGNOR EMANUELE BIMONTE
AUDIZIONE DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO PER LA
GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ
AUDIZIONE DEL SIGNOR ALESSIO FIESOLI

22^a seduta: martedì 26 gennaio 2021

Presidenza della presidente PIARULLI

INDICE

Audizione del signor Emanuele Bimonte

**Audizione del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di
comunità**

Audizione del signor Alessio Fiesoli

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE-Italia 23: Misto-MAIE-It 23; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Centro Democratico-Italiani In Europa: Misto-CD-IE; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista - Alternativa Popolare (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

Intervengono il signor Emanuele Bimonte, la dottoressa Gemma Tuccillo, Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, e il signor Alessio Fiesoli.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Desidero assicurare i membri della Commissione che la sottoscritta, in qualità di Presidente, unitamente agli altri commissari e ai consulenti, oltre ad esaminare le varie audizioni, sta procedendo alla disamina dei documenti pervenuti in archivio a seguito delle nostre richieste, come da griglia di cui siete in possesso, che è stata di volta in volta aggiornata.

Voglio anche precisare che l'incontro del 18, con i vari consulenti, è stato rinviato per lo svolgimento dei lavori di Assemblea della Camera e del

Senato e non per altre motivazioni.

A seguito dei fatti sopravvenuti, per cautela, devo altresì comunicare che attesa l'imminente scadenza del termine previsto per l'attività della Commissione, nell'ipotesi in cui non intervenga in tempo utile l'approvazione del provvedimento di proroga, procederemo a una relazione sull'attività svolta dalla Commissione nel periodo cosiddetto stralcio.

Ricordo che alle 17 è convocato l'Ufficio di Presidenza proprio per formalizzare la delibera stralcio che deve essere effettuata in modo che i lavori non si interrompano senza aver fatto tale relazione, in base agli atti che sono abbastanza copiosi e sono depositati nel nostro archivio.

COMUNICAZIONE SUI COLLABORATORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico che è stata avviata la procedura di nomina del consulente della Commissione, a tempo parziale e a titolo gratuito, dottor Antonio Sangermano, procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Firenze, per il quale abbiamo già inviato apposita richiesta di autorizzazione al Consiglio superiore della magistratura.

Il dottor Sangermano ci ha informati del fatto che ritiene non vi siano incompatibilità con l'incarico di consulente presso la Commissione, ma ha chiesto, per onestà intellettuale, nonché per rispetto nei confronti della Commissione, che il Consiglio superiore della magistratura, nel procedere alla sua autorizzazione, confermi l'inesistenza di tali incompatibilità.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prego gli auditi, che hanno già dato il proprio assenso a tale forma di

pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Audizione del signor Emanuele Bimonte

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Emanuele Bimonte, che ci ha chiesto di essere audito in quanto vittima del Forteto e non facente parte di nessuna delle due associazioni di vittime sentite finora.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche e che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Prima di dare la parola al signor Bimonte per raccontarci la sua esperienza, vorrei chiedergli se è una vittima riconosciuta e, se non lo è, per

quali motivi non è considerato tale.

BIMONTE. Signor Presidente, vorrei avvertire in anticipo che parlerò a breve di un determinato argomento che vorrei venisse secretato, per i motivi che spiegherò in seguito.

PRESIDENTE. Va benissimo. Nel momento in cui vuole farlo ce lo comunichi e noi procederemo alla secretazione.

BIMONTE. Perfetto.

Io sono arrivato al "Forteto" l'8 agosto del 1996 e ho vissuto nella comunità per vent'anni, fino al novembre del 2016.

Il rapporto con i miei fratelli, eravamo quattro in tutto, è stato minato fin dall'inizio, non avevamo molti rapporti e comunque non volevano che avessimo rapporti di qualsiasi tipo. Preferivano che fossimo più in contatto con i nostri coetanei. Poco dopo sono cominciati i chiarimenti, che in realtà erano solo dei momenti in cui ci venivano inculcati falsi ricordi che ci hanno portato poi ad accusare la nostra famiglia naturale di violenze mai avvenute.

Ricordo che a questi chiarimenti era presente anche Rodolfo Fiesoli, quando avevo 13-14 anni. A volte si trattava di chiarimenti tipicamente anche a sfondo sessuale, per ammettere magari che ti poteva piacere un ragazzo, che magari avevi una certa attenzione. Diverse volte ha tentato di baciare sulla bocca anche me, a volte anche arrabbiandosi perché io cercavo di evitarlo e lui urlava che non era una cosa da *gay*, che era una cosa normale, il suo era un affetto puro e mi dovevo fidare. Questi chiarimenti sono iniziati già dal 1998, non solo su di me ma anche su altri ragazzi più grandi di me, che avevano 15 o 16 anni). Già nel 1998 vedevo che alcuni genitori, quando parlavano di questi ragazzi, li definivano come "di fuori". Dicevano così in gergo perché magari non rientravano nelle linee guida della setta (io la definisco così). I ragazzi venivano portati da Rodolfo e si riunivano nelle stanze della villa, chiamate "sacre stanze", dove avvenivano i chiarimenti.

Nel 1998 ci sono stati dei cambiamenti, quando sono arrivati i fratelli Aversa, perché si trattava di un caso seguito dalla Corte europea di Strasburgo, quindi i comportamenti efferati nei confronti di noi ragazzi diminuirono.

Da quel momento lì, ho visto passare a pranzo giudici e politici. Mi

ricordo che nel 1997 o forse 1998 (non ricordo l'anno preciso) è venuto Di Pietro; veniva il Presidente del tribunale dei minori Piero Tony, sindaci. Anche gli assistenti sociali venivano a fare le loro visite di controllo, ma noi lo sapevamo in anticipo e quindi ci istruivano su cosa dire o non dire, quindi si veniva anche indotti a dire cose diverse da ciò che avremmo voluto.

A 14 o 15 anni cominciai a prestare lavoro nel periodo estivo, dopo la scuola, anche se negli anni precedenti avevo già lavorato il sabato e la domenica. Andavamo a fare la tingitura del formaggio, la manutenzione dei macchinari. Spesso ci andavo con Gino Calamai, Giuseppe Aversa e un altro ragazzo ospite del Forteto. Erano lavori non consoni per un bambino di 12 anni.

A 14 o 15 anni è capitato, a me e ad alcuni altri ragazzi, di fare dei lavori anche per amici di Fiesoli. Ricordo che nel 2002 siamo stati due giorni a pulire intorno alla chiesa di Barbiana per fare un favore a Gesualdi Michele, che era molto amico di Rodolfo Fiesoli in quanto era un seguace della scuola e della corrente di pensiero di Don Milani. Anche per Elena Zazzeri, che mi sembra fosse l'avvocato che difendeva il caso dei fratelli Aversa, siamo stati a casa sua, abbiamo piantato dei limoni ed altri alberi. Non eravamo solo noi

minorenni, ma anche altre persone appartenenti alla comunità come il muratore di riferimento del Forteto che era Lino Serpi. Anche loro hanno fatto dei favori a queste persone.

Dall'età di 16-17 anni hanno cominciato a farmi delle pressioni e a trattarmi da grullo, come si dice qui in Toscana, quindi da persona limitata mentalmente. Solitamente succedeva perché io non mi piegavo al sistema dei chiarimenti nei nostri confronti. Li avevo già subiti fino ai 15 anni per accusare i miei genitori, quindi mi ribellavo, non capendone neanche il significato perché comunque mi sentivo un ragazzo "normale". Non capivo perché dovevo chiarire cose che non erano vere, né tanto meno volevo che mi venissero inculcate cose che nemmeno vivevo.

Poi arriviamo all'età di 20-21 anni, quando ho avuto i primi rapporti con l'esterno e con le ragazze: essere un ragazzo che aspirava a una vita normale non era ben accetto al "Forteto", perché andava contro i principi della setta e della loro corrente di pensiero; ho ricevuto anche tante pressioni in merito, fino a che poi ci fu un cambiamento nel 2008-2009, quando Aversa uscì dalla cooperativa, dal "Forteto", e ci fu un attimo di stallo di tutti questi comportamenti. Penso che comunque qualcuno avesse già iniziato a parlare

di quello che succedeva all'interno.

Arriviamo poi alla fine del 2011: era un giorno che mi ricordo particolarmente bene, perché ci fu un tentativo di aggressione nei confronti di Calamai Gino. Quel giorno ero presente, perché lavoravo e ancora vivevo all'interno, e mi ricordo che fermammo Serpi Luigi nel tentativo di una colluttazione, che però non ci fu perché lo fermammo in tempo (andammo a fermarlo: eravamo io, Francesco Casini, che non so se ancora è ospite, un altro ragazzo esterno dalla setta ma che lavorava al "Forteto" e altri due); gli intimai appunto di allontanarsi, perché la situazione non era consona. Quello che è successo dopo ancora mi rimane abbastanza inspiegabile: dopo un'ora vennero i Carabinieri, scese, era tutto tagliato; sinceramente non riuscivo neanche a capire dove si fosse fatto male, perché nel momento in cui gli intimai di allontanarsi non aveva nessun tipo di ecchimosi né in faccia né tanto meno addosso.

Nel dicembre del 2011 ci fu l'arresto di Rodolfo, io essendo ancora all'interno (ero neosposo; mi ero sposato, avevano accettato questo matrimonio con una ragazza esterna), e notai che comunque c'era una sorta di ricerca di testimoni o ragazzi, ormai adulti, che erano stati ospiti al

"Forteto", di testimonianze a favore del sistema, per dire che era tutto rose e fiori, cosa che invece nella realtà non era così.

Nel 2015 parte il processo: ero ancora all'interno, perché sinceramente non sapevo che posizione prendere, in quanto la mia famiglia naturale era stata completamente distrutta, fuori da lì non sapevo neanche dove andare e c'erano ancora anche tanta omertà e protezione intorno al "Forteto". Quando arrivò il momento di andare a testimoniare, sottolineai che non volevo entrarci, non volevo apparire in quel processo e fui minacciato per andare a testimoniare, altrimenti mi avrebbero sia licenziato, perché lavoravo ancora lì, sia allontanato da mia figlia, perché nel frattempo, nel 2013, avevo concepito una bambina, con quella che attualmente è ormai la mia ex moglie. Mi dissero che, con le loro conoscenze, mi avrebbero fatto passare da persona incapace di intendere e di volere e comunque di seguire un minore, se non avessi fatto testimonianza a favore, cosa che purtroppo poi ho fatto: al processo, infatti, non ho detto nulla di che, se non che mi sembrava tutta una situazione tranquilla; in realtà, ero stato indotto a dirlo.

L'anno dopo invece, nel 2016, ho cominciato la mia ascesa per cercare una soluzione per uscire dal "Forteto" e sono venuto a conoscenza di un

progetto a sostegno delle persone che volevano uscirne o ne erano uscite. Nel frattempo ho cercato di sistemare al meglio anche la situazione nei confronti di mia figlia e della mia ex moglie, che a tutt'oggi crede ai miei ex genitori affidatari (che sono stati entrambi condannati e che attualmente, in tempi anche passati, nonostante ci fossero decreti che non consentivano loro di vedere mia figlia, lo hanno fatto clandestinamente). Ero affidato a Mauro Vannucchi, detto il "dai", perché era colui che le dava - vi lascio quindi solo immaginare quello che ho dovuto passare - e a Tempestini Elena, che comunque sono stati entrambi condannati.

Esco alla fine del 2016 e, su suggerimento del progetto, alla fine, decido di prendere coraggio e di denunciare tutto quello che era successo e le pressioni che poi avevo subito in fase dibattimentale nel 2015. Tengo a precisare che la mia denuncia conteneva anche nuovi elementi e nuove persone, perché questa è una corrente di pensiero mia, che però penso sia condivisa anche da diverse altre persone che seguono questa cosa: la fattispecie della cooperativa alla fine non esiste, perché non è che se ci sono 22 o 23 indagati, o quanti possono essere, il resto sono persone pulite; sono persone omertose, che non si sono esposte per paura e per pressioni, quindi

comunque facenti parte di quel sistema, anche se non hanno detto niente. Nella mia denuncia c'erano anche altre persone che non erano apparse nel primo processo.

Ho quindi deciso di esporre questa denuncia presso i Carabinieri di Vicchio e l'anno scorso, dopo tre anni che avevo denunciato, ho fatto un video pubblico su Facebook, in cui mi rivolgevo al pubblico ministero che aveva fatto il processo sul "Forteto" e tutte le indagini, chiedendogli che fine avesse fatto la mia denuncia perché in tre anni non si era mai mossa; è stata richiesta l'archiviazione dopo tre giorni dalla mia messa in onda di questo video. Il perché non si sa: questa cosa è strana, ci siamo opposti alla richiesta di archiviazione, io e il mio legale; per questo argomento, se avete domande, suggerisco poi di farle al mio legale, che ha seguito la cosa fin dall'inizio ed è molto più preparato, perché attualmente io ne sono anche abbastanza all'oscuro, non so niente di quello che sta succedendo. Apprendo delle notizie nuove di quello che succede e sono anche abbastanza rammaricato di sapere che comunque il signor Pezzati sia riuscito a comprare una casa colonica in ristrutturazione a Dicomano con una fiduciaria (perché i paesi sono piccoli, ma le voci corrono): quindi che ci siano persone condannate che comunque

hanno ancora credibilità presso le banche e altri enti mi fa molto spavento; sembra quasi vano l'aver denunciato, se poi tutto rimane più o meno fermo, e anche questo mi fa spavento.

Rispondendo alla sua domanda iniziale, no, io non sono una vittima riconosciuta, in quanto la mia denuncia è stata appunto tenuta ferma e poi ne è stata richiesta l'archiviazione; non so, forse hanno paura che vengano fuori cose che non si vuole che si vengano a sapere. Non so questo tipo di comportamento, però io ho cercato di fare la mia parte, mi sono esposto e tuttora credo ancora fermamente nella vera verità, perché se ci sono dei responsabili - e ci sono - devono pagare, non in maniera parziale, senza fare favoritismi o altro. Spero vivamente che questa Commissione ne dia atto e faccia luce su quello che sta accadendo.

Adesso chiedo la secretazione.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,24).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,24).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,10).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,10).

BOTTICI (M5S). Signor Bimonte, può scegliere se rispondermi in sede secretata o meno, dopo aver ascoltato la domanda.

Ieri abbiamo audito l'ex sindaco di Vicchio nonché attuale assessore. Lei lo ha mai visto al "Forteto"? Quali erano i rapporti dell'ex sindaco con i fondatori del "Forteto" e con i suoi abitanti?

BIMONTE. Sì, io vedevo l'ex sindaco Bolognesi in quanto era molto amico di Mauro Vannucchi, che era il mio ex padre affidatario. Teneva i cavalli da noi, aveva sua moglie che andava a cavallo; il "Forteto" aveva un maneggio e lui veniva lì a cavallo. Aveva comunque dei rapporti molto stretti con il "Forteto"; è venuto anche a pranzo, conosceva tutti, conosceva Fiesoli, ci veniva spesso, quindi ha sempre avuto dei rapporti a stretto contatto con il "Forteto", questo sì.

PRESIDENTE. Proseguiamo ora i lavori in seduta segreta.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,15).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 13,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,20).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,20).

D'ARRANDO (M5S). Signor Emanuele, ho delle domande da farle sulla parte non secretata, ma lascio alla sua discrezione se ritiene opportuno secretare le risposte.

Quando lei è entrato nel 1996 è stato affidato al signor Vannucchi e alla mamma affidataria ed era uno di quattro fratelli, da quello che lei ha raccontato. La mia domanda è questa, se sa rispondere e se si ricorda ovviamente, visto che si parla di tanti anni fa: lei è stato affidato dai servizi sociali? Si ricorda come è stato il procedimento di affidamento suo e dei suoi fratelli presso la comunità "Il Forteto"? In questo momento con i suoi fratelli (a parte la quinta sorella, che diceva non sa dove si trovi) è riuscito in qualche modo a ricucire i rapporti o comunque a confrontarsi anche sull'esperienza che avete vissuto? È riuscito a riprendere i rapporti con i suoi genitori biologici? Lei raccontava che si è trovato in difficoltà a fuoriuscire dal "Forteto" proprio perché le avevano distrutto quello che era il contesto esterno a quella comunità prima che lei entrasse.

Inoltre, io mi sono fatta un'idea, ma vorrei avere da lei un riscontro per

capire se, dopo quello che ha vissuto al "Forteto", ha avuto conseguenze anche nelle sue relazioni. Mi pare di sì, proprio perché, da quello che ho interpretato dal suo racconto, pare che quello che accadeva al "Forteto" si sia riversato sul rapporto con l'ex moglie, che aveva rapporti con i suoi genitori affidatari. Da un certo punto di vista, c'è stato anche un "rivedere" ciò che ha vissuto sulla sua pelle su sua figlia; ovviamente non con le stesse modalità, ma diciamo per le dinamiche per cui non riesce a vedere sua figlia o comunque non riesce a costruire un rapporto con lei degno di essere chiamato tale. Io interpreto in base a tutto quello che ci ha raccontato e le chiedo di aiutarmi a comprendere, perché credo che anche il risvolto psicologico sia importante. Non esistono solo psicoterapeuti che si comportano come lei ci ha raccontato, ma esistono anche psicoterapeuti e psicologi che fanno molto bene il loro lavoro e quindi credo che sia importante anche capire quali sono state le ripercussioni sulla sua vita successiva.

Ho solo queste due domande, perché credo che sia importante far comprendere ai commissari che cosa ha significato per lei aver vissuto quel tipo di realtà e quel tipo di esperienza, anche adesso, in qualità di uomo, di padre e di persona.

BIMONTE. Sono arrivato nel 1996 tramite un provvedimento del Tribunale di Pisa, su segnalazione dei servizi sociali del Comune di Castelfranco di Sotto o di Santa Maria a Monte, non ricordo bene. All'inizio eravamo solo stati segnalati dal servizio sociale e mandati al "Forteto" tutti e quattro. Formalmente, sulla carta, eravamo affidati a una figura sola, a una famiglia sola, ma nella realtà eravamo divisi in quattro famiglie; già da lì, il fatto di essere divisi già dall'interno.

Rispondendo al seguito della domanda, attualmente non ho rapporti con i miei fratelli perché questa situazione e quello che abbiamo vissuto ci ha insegnato ad avere odio verso la propria famiglia, i propri familiari, benché io comunque ci abbia provato negli ultimi anni passati e non ho mai ricevuto risultati positivi, anzi, semmai messaggi spiacevoli.

Per quanto riguarda i rapporti con i miei genitori naturali, mio padre è morto nel 2010 e con lui non ho mai ricucito un vero rapporto, perché non avevo questo interesse. Con mia madre ho ripreso i rapporti da quattro anni, quasi cinque. Ce li avevo anche mentre ero al "Forteto", negli ultimi tempi, però ancora oggi, anche se vado a trovarla, rimane molto difficile il rapporto

fra me e lei, per questa cosa del "Forteto", ossia del fatto che le hanno portato via cinque figli, di cui l'ultima è in adozione. Quindi mia madre ha perso una figlia, l'ultima nella maniera più ingiusta, perché lei non mi ha mai toccato, non mi ha mai fatto quello che, alla fine, mi hanno fatto denunciare; quindi ai suoi occhi mi sento un verme, perché è come se io le avessi rovinato la vita per quello che ho testimoniato, anche se ero indotto. Però, da uomo ormai, da adulto, mi riconosco una colpa, anche se non ne ho, perché la causa è stata quella. È molto difficile quindi tenere un rapporto con mia madre. Io non la vedo come mia madre, non le faccio le feste o l'abbraccio o la bacio; la tratto come una conoscente, perché per me è molto difficile riuscire a rimettermi in testa che quella comunque è mia madre. Per vent'anni di mia madre me ne sono sentite dire di tutti i colori: che - passatemi tutti i termini che sto per dire - era una puttana, che vendeva i figli ai pedofili, che si andava a vendere, che non gliene fregava nulla di noi figli. Insomma, se tutti i giorni, tutti i giorni, per vent'anni ti dicono queste cose, in questi chiarimenti (la tua mamma era così...), alla fine non è che te ne convinci, ma hai una confusione in testa che io ho trovato pace solo dopo essere uscito da questo conflitto.

Dell'ultima sorella non so niente, nonostante abbia cercato invano di

capire dove è stata adottata, neanche per avere rapporti, ma solo per sapere come sta. Però è difficile, perché è stata data in adozione.

Ad oggi come vivo: male. Non è che non riesca ad avere una relazione stabile, anche solo per quello che ho vissuto, ma perché anche per chi mi sta accanto è difficile accettare e capire la grande cosa che ho dietro. Aver vissuto al "Forteto" è come aver fatto un viaggio di andata e ritorno all'inferno. A volte capita anche adesso di scindere il reale, mentre sto facendo una cosa, nel chiedermi se la sto facendo bene, come la sto facendo e se sono grullo: per come mi trattavano loro, a volte mi diventa difficile, devo razionalizzare e ragionare un po'. Si vive così: sconvolti, ma coscienti di quello che si è vissuto. Da genitore vivo male, perché avevo giurato a me stesso che se avessi avuto una figlia nella mia vita non le avrei mai fatto passare quello che ho passato io. In parte ce la faccio, cerco di essere presente e di spiegarle le cose nella maniera più dolce, però mia figlia ha otto anni, sta crescendo, ed è difficile spiegarle le cose in maniera dolce, perché dovrà sapere che purtroppo il mondo, per come l'ho vissuto io, passatemi il termine, è uno schifo. Succede anche questo. Prima o poi, dovrà sapere la verità di suo padre. A volte non ci dormo la notte, perché a quel giorno lì non ci vorrei

arrivare: perché diventa difficile neanche giustificarsi, ma raccontare tante cose, perché sono complesse. Anche per le persone che mi stanno accanto, appunto, nelle relazioni, è difficile capire il mondo da cui veniamo fuori e come una persona possa aver vissuto e come vive il mondo reale, quello fuori.

Io ho un desiderio di famiglia allucinante: di farmi la mia famiglia, vivere sereno, in pace; non voglio miliardi, non voglio soldi, ma la mia indipendenza, il mio lavoro e la mia casa, con gli affetti che mi aspettano lì; a me sembra un sogno realizzabile e tuttora vivo così. Ho speranza; però per adesso la situazione è questa.

MUGNAI (FI). Signor Presidente, vorrei formulare una domanda sulla parte non secretata.

Chiedo scusa per essere arrivato con pochi minuti di ritardo, probabilmente chiederò qualcosa che è già stato detto, ma nella parte iniziale, quando il signor Bimonte diceva delle pressioni subite di fatto per testimoniare il falso, cioè che al "Forteto" andava tutto bene, ha fatto i nomi

delle persone che materialmente gli fecero pressione e lo esortarono a testimoniare il falso e ad affermare che al "Forteto" c'era una situazione idilliaca? Se li ha già fatti, me ne scuso e magari gli chiedo di ripeterli, se può; se non li ha fatti, questa è l'occasione.

BIMONTE. La prima persona a cui raccontai gli abusi è stata Grazia Vannucchi, che in quell'occasione poi chiamò il mio padre affidatario, suo fratello, Mauro Vannucchi, ed Elena Tempestini. Le pressioni sono avvenute principalmente dagli ultimi due, al fine di farmi dire che i miei genitori mi facevano violenza fisica. Come l'hanno fatto? A suon di cazzotti e labbrate, per essere molto precisi e concisi. Questo non è avvenuto in un piccolo arco di tempo, è avvenuto per mesi. Oltre a convincermi che avevo vissuto violenze, mi hanno completamente distrutto la figura della famiglia naturale, portandomi quasi a provare rabbia nei suoi confronti e dicendomi che non le fregava niente dei suoi figli e che comunque mia madre era già recidiva, perché aveva subito violenze dal suo padre naturale, che con mio padre andava ad adescare gli uomini, che era una poco di buono, una puttana; passatemi il termine, perché i toni erano quelli. Me lo dicevano urlandomi in

faccia e mi obbligavano a dire che era così. Mi ricordo addirittura che nel primo interrogatorio davanti al giudice pisano, al Tribunale di Pisa, si legge proprio nel testo di una domanda che io mi tiravo indietro a rispondere alle domande, ma che avevo Vannucchi dietro che mi spingeva invece a rispondere come mi avevano detto di fare. Ci prepararono infatti anche all'incidente probatorio. L'ultima sera prima dell'incidente probatorio ci presero, i miei genitori affidatari e quelli dei miei fratelli, ci fecero fare la riunione, ci lessero quello che avevamo detto un anno prima e che dovevamo ridire, perché più o meno dovevamo concordare tutti su quello che dicevamo. Questa è stata la modalità con cui ho rovinato la mia famiglia.

PRESIDENTE. Ringrazio l'audito per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Capo del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono con l'audizione del Capo del

Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, dottoressa Gemma Tuccillo, alla quale diamo il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche e che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

L'audizione nasce dall'esigenza di avere una visione d'insieme delle comunità che accolgono i soggetti minorenni e che dovranno fruire di misure alternative, nonché al fine di conoscere la tipologia di minorenni autori di reato che provengono dalle comunità.

Cedo pertanto la parola alla dottoressa Tuccillo per una esposizione introduttiva.

TUCCILLO. Signor Presidente, buongiorno a tutti, grazie per l'invito. Come lei ha anticipato sono alla guida del Dipartimento per la giustizia minorile e

di comunità, che ha una competenza specifica, direi esclusiva, per quello che riguarda il segmento della giustizia minorile in ambito penale. Più specificamente abbiamo in carico il segmento dell'esecuzione penale minorile, con riferimento sia all'esecuzione intramuraria sia a quella delle misure alternative alla detenzione e di comunità.

In realtà, come già anticipato preventivamente, i nostri minori - l'utenza della quale ci occupiamo - molto spesso eseguono misure in ambito comunitario, che rappresenta pertanto, soprattutto in alcune situazioni specifiche, una risorsa assolutamente preziosa, perché non solo consente una graduazione della situazione di privazione della libertà personale, ma molto spesso consente a chi è in possesso dei requisiti - ma non delle condizioni soggettive, quindi socio-economiche - per accedere alla misura alternativa, di accedervi ugualmente. Soprattutto nell'utenza dei minori stranieri non accompagnati, infatti, abbiamo molti ragazzi che non dispongono di domicilio familiare, né di un referente familiare, altrettanto spesso, e pertanto abbiamo la possibilità di consentire di fruire delle misure alternative alla detenzione con un collocamento in comunità, piuttosto che presso un domicilio che per tanti di loro è del tutto inesistente.

Con riferimento a questa esecuzione penale, il Dipartimento naturalmente si occupa essenzialmente del segmento trattamentale e quindi dell'esecuzione dei provvedimenti del giudice minorile, ribadisco sempre, in ambito penale. Ed è particolarmente elevata l'attenzione al trattamento individualizzato per ciascun giovane per il quale, a seconda della misura - poi se avrete piacere di formularmi qualche domanda sono a disposizione per rispondere - viene formulato un programma che sempre più nel tempo è diventato un programma fortemente individualizzato sotto un certo profilo, ma anche molto più vario, perché con il tempo si sono arricchite le opportunità trattamentali per i giovani che vedono comunque come segmento strutturale portante l'istruzione, perché - ahimè - abbiamo tanti dei giovani che entrano nel circuito penale che neanche hanno completato la scuola dell'obbligo, affiancata alla possibilità di completare l'istruzione, anche oltre la scuola dell'obbligo, oltre che un avviamento professionale molto serio, ma accanto a questi due pilastri del trattamento che sono l'istruzione e l'avviamento professionale, una serie di opportunità che in maniera un po' leggera io definirei di carattere ricreativo e risocializzante, ma che non è una banalizzazione di quelle che sono attività fondamentali

quali quelle sportive, quelle legate al teatro, alla cultura, e comunque all'approfondimento di una serie di talenti che spesso i nostri giovani neanche riconoscono a loro stessi e che di fronte ad un programma trattamentale sono spesso messi nella condizione di scoprire delle particolari inclinazioni.

Per quanto riguarda specificamente le comunità, esse vengono individuate dai centri per la giustizia minorile, che sono articolazioni periferiche - ce ne sono 11 sul territorio nazionale – a cui fanno capo i vari uffici giudiziari minorili, avendo come priorità assoluta il rispetto - che per i minori è imprescindibile - della territorialità e quindi della contiguità al nucleo familiare, salvo che non sussistano delle situazioni di sicurezza che consiglino l'inserimento in una comunità lontana dal contesto di appartenenza; ma diciamo che la regola - parliamo della regola - è quella di rispettare quanto più è possibile la contiguità al nucleo familiare per favorire, quanto più è possibile, il mantenimento delle relazioni familiari. Peraltro, naturalmente - ma queste sono di competenza assoluta del Servizio sanitario nazionale -, quando subentrino o sussistano delle situazioni di particolare disagio, per non dire patologia psicologica o psichiatrica, ci sono delle comunità terapeutiche che accolgono i minori in difficoltà.

Può forse risultare interessante per la Commissione un'informazione relativa a quelli che sono i regimi, per così dire, di controllo sulle comunità, che vedono coinvolto il Dipartimento e più specificamente i centri per la giustizia minorile di cui parlavo prima, dunque un numero molto elevato di istituzioni. Per creare una sorta di elenco un po' gerarchico - anche se il termine è assolutamente improprio perché non c'è alcuna subordinazione; gerarchico in senso cronologico potrei dire, anche se poi dipende un po' dal tipo di ispezione che va effettuata - noi abbiamo l'attività delle procure presso i tribunali per i minorenni che periodicamente svolgono delle ispezioni e delle visite, degli accessi presso le comunità; poi, abbiamo i NAS che se ne occupano; abbiamo presso i centri per la giustizia minorile - i CGM - dei gruppi. Vorrei riportarvi proprio la definizione precisa che viene utilizzata perché è abbastanza suggestiva: presso i centri per la giustizia minorile ci sono proprio una sorta di commissioni di vigilanza, altrettante commissioni ci sono presso le ASL e presso i Comuni, molto spesso è coinvolto anche l'Ispettorato del lavoro e l'ufficio minori della questura.

Il Dipartimento naturalmente offre, se necessario, ogni tipo di sostegno a questa attività che viene svolta in sede periferica e territoriale e

diventa in qualche modo collettore di quelle che sono le risultanze e gli accertamenti delle indagini effettuate dai centri per la giustizia minorile in modo tale da poter eventualmente intervenire anche con determinazioni, se necessario, di trasferimento di un minore da una comunità ad un'altra qualora se ne rilevi, rispetto a quel giovane e alle esigenze di quel giovane, la necessità.

Da ultimo, e questo può rivestire un qualche interesse, abbiamo instaurato, cosa che in precedenza non era, anche con le procure minorili l'abitudine di scambiarsi informazioni ed in particolare ormai già da un paio d'anni tutte le procure minorili ci inviano gli esiti delle visite che periodicamente effettuano presso le comunità. Molto spesso quando queste comunità non accolgono minori dell'area penale diciamo che il nostro interesse è comunque un interesse importante ma non involge direttamente la nostra competenza. Quando invece hanno in accoglienza anche minori dell'area penale, in questo caso, qualora si rilevino delle situazioni particolarmente significative o particolarmente allarmanti, c'è un intervento immediato per una diversa collocazione del minore.

La Presidente prima mi sollecitava a dare delle indicazioni per quello

che può essere d'interesse. All'indomani della richiesta di questa audizione ho avuto l'idea di fare una sorta di interrogazione, per dir così a mia volta, alle 17 strutture detentive minorili che abbiamo sul territorio nazionale; approfitto anche per rappresentare che in questo momento, ad oggi - perché abbiamo un applicativo che ci dà la possibilità di conoscere in tempo reale e quotidianamente la consistenza della nostra popolazione detentiva - noi abbiamo una popolazione detentiva di 282 unità. Naturalmente è una situazione, per quanto in maniera parziale, piuttosto flessibile, perché da un lato molto spesso le pene detentive inflitte ai minori hanno una emivita non particolarmente significativa, dall'altro altrettanto spesso questa consistenza di presenza in parte è legata alle misure cautelari che pertanto hanno una durata o addirittura una permanenza presso i centri di prima accoglienza che ricevono i ragazzi arrestati e poi dopo l'udienza di convalida, molto spesso, la misura cautelare può essere ad esempio quella del collocamento in comunità. Quindi, diciamo che è un numero che oscilla, per quanto di poco, ma oscilla quotidianamente. Mi è venuta l'idea di proporre alle strutture penitenziarie minorili, agli istituti penali per i minorenni, un quesito - al momento, naturalmente, perché per il passato non è parimenti realizzabile -

sulla presenza nell'ambito della popolazione detentiva di minori adottati. E abbiamo avuto come risultato - naturalmente mi riferisco al momento storico nel quale ho posto il quesito - la presenza di due giovani adottati, di provenienza adottiva, appartenenti a famiglie adottive, entrambi stranieri, adottati in tenera età, uno dei due unitamente ad un fratello, e di un solo giovane di nazionalità italiana, quindicenne, adottato anch'egli in tenerissima età.

Con riferimento alla domanda legata alle ragioni della devianza, è il caso di dire che si tratta di una bella domanda, nel senso che il Dipartimento - che ha un ufficio dedicato proprio allo studio della prevenzione della devianza; molto di recente abbiamo istituito anche un osservatorio sulla recidiva, perché naturalmente il discorso della prevenzione e quello del contenimento della recidiva in qualche modo camminano di pari passo - ha dato la possibilità di un'osservazione trasversale, sotto due profili. Da una parte, infatti, si ha la possibilità di avere uno spaccato che riguarda l'intero territorio nazionale e non solo le singole Regioni; dall'altra, questa osservazione - lo dico prima ancora di individuare, per quanto nelle linee generali, gli indicatori e i fattori di rischio particolari - ci ha portato a

prendere coscienza del fatto che il fenomeno della devianza minorile interessa indifferentemente un po' tutte le fasce di età e un po' tutte le classi sociali, per utilizzare, per quanto impropriamente, questo termine.

Naturalmente i fattori di rischio sono percentualmente legati anzitutto al disagio socio-economico e quindi a situazioni di particolare deprivazione economica o culturale e a situazioni di emarginazione contestuale ed ambientale. Queste situazioni sono quelle maggiormente connesse ad alcuni fenomeni legati alle cosiddette bande giovanili e sono anche fortemente legate a quello che, in maniera assolutamente impropria - da magistrato la riconosco ancor più come tale - viene definito dolo d'impeto. Molto spesso, infatti, le azioni delittuose commesse da gruppi nascono da iniziative assolutamente spontanee. Questa nostra osservazione ci ha addirittura portato a renderci conto che ci sono state alcune situazioni, tracciate in reati anche di particolare gravità, in cui alle azioni del cosiddetto gruppetto - che impropriamente, con un'espressione che non amo particolarmente, perché la trovo anche piuttosto inadeguata, viene definito *baby gang* - partecipano ragazzi che non si conoscono neanche tra di loro o che si sono conosciuti quella stessa sera.

Non mi piace parlare di *baby gang*, dicevo, proprio perché qui arriviamo ad un altro dei fattori di rischio, che poi si traducono in concreta devianza. Si tratta di un fenomeno completamente diverso da quello delle bande giovanili più genericamente inteso ed è quello della cosiddetta gemmazione, da utilizzare però purtroppo in un'accezione negativa e non positiva. Mi riferisco infatti alla proliferazione di questi piccoli gruppi di giovani, che nascono da un contesto di contiguità con la criminalità organizzata che non necessariamente riguarda direttamente la famiglia del minore, ma il contesto nel quale il minore è nato o cresciuto e che invece, a differenza di quello che dicevo prima, ha una connotazione molto più simile a quella dei *clan*, nel senso che c'è un *leader* e ci sono - per dire così - degli aderenti consapevoli ad un determinato gruppo, con una precisa distinzione dei ruoli e con una precisa distinzione di obiettivi che assolutamente non si ritrova in tante altre manifestazioni di devianza.

Mi fermo qui, per non rischiare di dire cose che non sono di interesse della Commissione o che possono risultare inutili e sono a disposizione per qualunque integrazione sulle cose dette o su qualsiasi altra cosa possa essermi sfuggita.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento esaustivo e per la sua collaborazione. L'unica domanda che vorrei rivolgerle è se queste comunità hanno dei requisiti pre-individuati o se invece viene lasciata agli enti locali l'individuazione delle varie comunità.

TUCCILLO. Signor Presidente, come certamente sapete meglio di me, l'autorizzazione per l'attività delle comunità viene rilasciata dall'ente locale. Certamente c'è una legislazione che individua una serie di parametri, anche sotto il profilo della tipologia e del numero degli operatori. Pertanto per noi la scelta si pone più a valle, nel senso che ci troviamo di fronte a delle comunità che offrono una determinata tipologia di trattamento o - perché no? - di personale più o meno specializzato in un ambito o in un altro. Naturalmente la nostra scelta si concentra su questo, ma non c'è una partecipazione del Dipartimento - o di chi per esso, per dir così - all'individuazione dei parametri. Peraltro, abbiamo naturalmente una particolare attenzione soprattutto nel momento in cui il collocamento avviene nelle comunità cosiddette miste. Abbiamo infatti alcune comunità

ministeriali, per l'accoglienza solo ed esclusivamente dei minori in area penale, ma sono poche e limitate. Pertanto, nella stragrande maggioranza dei casi i nostri minori sono in comunità non ministeriali e la nostra attenzione è proiettata non solo a quello che deve essere il servizio per così dire reso ai nostri giovani, ma anche alla loro compatibilità con la platea già esistente all'interno della comunità per quanto riguarda i collocamenti che invece sono stati effettuati in area civile.

PRESIDENTE. La risposta è stata chiarissima.

Se non ci sono domande, la ringrazio a nome di tutta la Commissione per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

TUCCILLO. Vi ringrazio e resto a disposizione per qualunque aggiornamento.

(I lavori, sospesi alle ore 13,50, riprendono alle ore 13,54).

Audizione di Alessio Fiesoli

PRESIDENTE. I nostri lavori proseguono ora con l'audizione di Alessio Fiesoli, una delle vittime del "Forteto".

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web tv* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche e che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico. Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo quindi la parola al signor Fiesoli per parlarci della sua esperienza al "Forteto".

FIESOLI. Signor Presidente, buongiorno. Io faccio parte dei soci fondatori della cooperativa "Il Forteto" dal 1977. Eravamo 16 persone, perché allora c'era un minimo di 16 persone per fare una cooperativa, e all'inizio si trovò un terreno boschivo nel Comune di Calenzano e poi successivamente nel Comune di Barberino in località Bovecchio.

All'inizio le persone che cominciarono a lavorare al Forteto, in pratica siamo state quattro persone assunte immediatamente, io e altre tre persone, io mi licenziai dal lavoro che avevo in quel momento e diventai fisso, socio e lavoratore della cooperativa "Il Forteto"; poi via via che passava il tempo si aggiungevano altre persone che facevano i propri lavori, poi via via che smettevano il proprio lavoro diventavano dipendenti o soci lavoratori del "Forteto".

In pratica io per trent'anni sono stato al "Forteto"; all'inizio è stata un'esperienza anche bella, perché si aveva l'idea di vivere insieme ma non proprio una comunità, di vivere in comune, però comunque di vivere insieme, di lavorare insieme e di avere un'attività da poter portare avanti tutti insieme.

Nel dicembre del 1977, esattamente il 15, io mi sposai con quella che poi diventò mia moglie, io, mia moglie e un'altra coppia ci siamo sposati; prima di questo, praticamente da settembre a dicembre del 1977, abbiamo preparato in un'abitazione del Forteto, in una casa colonica, dei miniappartamenti per poter fare una vita di coppia. Successivamente, quando anche altri ragazzi compreso Fiesoli hanno cominciato a stabilirsi al

“Forteto”, fino a quel momento venivano magari il fine settimana, quando ha cominciato a essere la presenza di Fiesoli lì alla cooperativa, nei locali della cooperativa, più assidua, a quel punto ha cominciato un lavoro di convincimento nei confronti in particolare delle donne che non era giusto fare una vita di coppia, era ingiusto nei confronti di chi non aveva la possibilità di poterla fare, era ingiusto, e quindi in tre mesi circa io e quell'altra coppia ci siamo ritrovati a dover vivere separati dalle nostre compagne, in pratica loro andarono ad abitare in un'altra casa colonica della cooperativa e noi rimanemmo, dove avevamo fatto i nostri miniappartamenti questi furono occupati da altre persone e da quel momento in poi io in pratica ho rifatto una vita di coppia con mia moglie il 1° novembre del 2007, quando siamo stati cacciati dalla cooperativa per dei problemi che sono successi in quei momenti.

All'inizio, nel novembre 1978, Rodolfo e Goffredi furono arrestati per reati di libidine su un disabile e chiaramente tutti si difese la nostra esperienza e la loro esperienza. Loro stettero un po' in carcere, poi stettero a una specie di confino a Pistoia, nel frattempo noi restammo come ci avevano lasciati, cioè divisi tra coppie. Addirittura le coppie successive alle nostre,

chi si era sposato lì all'interno del Forteto, Rodolfo mise subito in chiaro che si sarebbero sposati ma non avrebbero fatto vita di coppia, questi cioè già prima di sposarsi se accettavano di vivere lì non dovevano fare vita di coppia.

Una volta poi tornati dal carcere, da questo confino, che nel frattempo tutti noi gli avevamo scritto delle lettere di solidarietà (*l'audio si interrompe, poi riprende*) e lui addirittura mi ricordo scrisse anche una lettera a mio padre dicendogli che lui era finito in carcere perché difendeva noi, difendeva i ragazzi, difendeva mia moglie; nel momento in cui tornò dal carcere, dal confino, la situazione del "Forteto" per noi diventò ancora peggio. Cominciarono delle vessazioni nei confronti dei soci fondatori, delle donne, in particolare delle donne. Si facevano delle riunioni dopo cena e a volte si restava lì fino all'una o alle due di notte, e in quelle occasioni si facevano dei chiarimenti; lui li chiamava chiarimenti, prendeva di mira magari una persona, in particolare le donne. Ricordo che in quel periodo era molto presa di mira mia moglie che doveva farsi schiaffeggiare da tutti oppure camminare sui tavoli dicendo che era una donna di malaffare. Poi, magari, un'altra sera toccava a qualcun altro. Questo in pratica era il clima che si viveva dentro al "Forteto". Questa situazione si è prorogata. Poi sono arrivati

dei ragazzi; non dico che non ricordo, ma venivano questi ragazzi e noi dovevamo essere altruisti, aiutarli, non fare bambini noi perché sarebbe stato un gesto egoistico, perché c'erano tanti bambini che avevano bisogno perché avevano problemi in famiglia e noi dovevamo servire a questo e non fare gesti egoistici.

Poi io - ma penso anche altre persone - sono stato molestato da Rodolfo; avevo subito un tentativo già prima di fondare "Il Forteto". Ricordo che anche lì si facevano riunioni in una parrocchia alla Querce, dove abitava Rodolfo. Una sera mi chiese di andare in macchina con lui perché doveva dirmi delle cose e provò a baciarmi; ci rimasi malissimo perché fino a quel momento, in quelle riunioni, comunque lo vedevo come una brava persona, che capiva i problemi degli adolescenti - allora forse non avevo neanche 18 anni - però, dopo quel gesto, mi crollò il mondo addosso perché non vidi più in lui quella persona che si rappresentava; insomma, mi sembrava che il suo fine fosse quello di avere un approccio fisico nei miei confronti. Rimasi malissimo, non ebbi il coraggio di dirlo a nessuno perché mi vergognavo; poi Rodolfo, sia per mia moglie che aveva 17 anni sia per mio cognato, il fratello di mia moglie, che è tuttora lì, rappresentava la luce, era la persona

che gli risolveva i problemi familiari, sicché non ebbi il coraggio di raccontargli questo episodio. Dopo si partì con l'idea di fondare la cooperativa, però per un periodo non mi ha più molestato. Tuttavia, nel momento in cui ci divide come coppia e io reclamavo il mio diritto di avere rapporti con mia moglie o comunque una vita di coppia, lui invece diceva continuamente che io non ero maturo, che lei sicuramente mi avrebbe rifiutato, non ero in grado, ero troppo giovane; dovevo passare attraverso di lui, praticamente avere dei rapporti con lui e allora in quel modo sarei maturato e sicuramente secondo lui avrei potuto avere un rapporto di coppia maturo. Questa maturazione, però, non arrivava mai e lui ogni tanto mi ... Questo fino a circa il 1986. Ricordo benissimo di questo chiamiamolo segreto che avevo con lui, pensavo che aveva preso di mira me perché ero un debole, perché non avevo la forza di reagire; le pensavo tutte. D'altra parte, lui aveva un modo di ricattare, cioè se voleva dire qualcosa a me, mi voleva mettere in difficoltà, voleva punirmi, non me lo diceva lui direttamente, me lo faceva dire o mi mandava le persone per le quali nutrivo un affetto, come mio cognato, con cui ho vissuto al "Forteto" perché si era amici d'infanzia. Mandava lui a dirmi che mi stavo comportando male, che

non era il modo di comportarsi e che dovevo assecondare di più Rodolfo; oppure mi metteva contro mia moglie, con la quale già non c'era un rapporto, quindi, se avevo una speranza di poterlo un giorno riallacciare, dovevo in qualche modo assecondare il Fiesoli.

Nel 1986, un giorno gli dissi chiaramente che io ero eterosessuale, per farla breve, che non avevo assolutamente certe tendenze o comunque ero molto in difficoltà. Il fatto che lui mi importunasse mi metteva in un forte imbarazzo con tutti, con qualsiasi persona non facesse parte del "Forteto", perché con quelli del "Forteto" bene o male ci vivevo insieme tutti i giorni, non lo dicevo perché mi vergognavo però comunque ci vivevo insieme, però con le persone esterne, quei contatti che si avevano per lavoro, ero in enorme difficoltà. Lo ero anche con i miei genitori che una volta ogni 15 giorni magari venivano a trovarci. Quindi nel 1986, più o meno nella primavera, gli dissi che non volevo più che mi importunasse, che mi disturbasse. Ovviamente ci rimase non male, ma comunque era chiaro che un rifiuto nei suoi confronti era pericoloso dentro al "Forteto"; voleva dire, da quel momento in poi, aspettarsi di tutto da lui e da tutti perché, con uno sguardo, con un gesto dietro, gli altri capivano che eri preso di mira e dovevi essere

in qualche modo contrastato nelle tue idee, in qualsiasi cosa.

Ricordo che all'inizio, proprio i primi tempi che venne ad abitare lì, aveva una camera, poi venne anche sua moglie, ma lei e i figli vivevano in un'altra abitazione. Ricordo che addirittura l'unica camera con il riscaldamento era la sua, lui aveva voluto una stufa a kerosene, perché tutte le case coloniche erano senza riscaldamento; gli impianti di riscaldamento si fecero successivamente. C'erano i camini, uno nella cucina, non nelle vecchie case coloniche. L'unica camera riscaldata era quella dove dormiva lui e quei quattro o cinque che hanno sempre dormito con lui. Neanche i suoi figli avevano il riscaldamento.

Dopo cinque anni ci si trasferì a Riconi, nel 1982 ci si trasferì nell'altra azienda. Il clima è sempre stato quello. Cominciavano ad arrivare i disabili, persone con problemi anche a Bovecchio, tante persone. Se voi volete dei documenti, in cui ci sono delle liste, potrei anche farveli avere, se ho qualcosa.

Dicevo, ci siamo trasferiti a Riconi; intorno agli anni Duemila Rodolfo andò un po' in crisi, aveva una specie di *tremens*, allentò un po' la stretta, la morsa, sul controllo di tutti, e le generazioni successive, quelli che erano i

nostri figli - io ho due figli adottati che hanno il mio cognome - quei ragazzi, un gruppetto di loro, tra di loro cominciarono a raccontarsi delle molestie avute da Rodolfo Fiesoli. Questa storia arrivò anche alle mie orecchie, nel 2003-2004. Insieme a me lavorava una ragazza, cresciuta al "Forteto", che in quel momento aveva più di trent'anni e mi raccontò che tra quelli ancora più giovani di lei c'erano questi discorsi di queste molestie da parte di Rodolfo. Io per un po' di tempo feci finta di non capire, cioè non di non capire, non dicendo che non era vero, ma neanche che era vero. Poi un giorno dissi che era possibile perché certe cose le avevo subite anche io, che le aveva fatte anche a me. Di lì cominciai un forte senso di colpa, anche se Rodolfo non aveva più 35 anni, come ai tempi in cui era successo a me, ma ne aveva 60 e non pensavo che ancora... Comunque, da lì è cominciato un senso di colpa per questi ragazzi, perché questa sua tendenza si poteva fermare prima. Tra questi, c'era anche uno dei miei figli. A quel punto lì ho avuto anche la forza di dirlo a mia moglie, anche se la forza non l'ho avuta subito, ma gliel'ho fatto capire in qualche modo. Lei, Asia, non sapeva e non si era accorta; aveva avuto dei dubbi all'inizio nei confronti di un'altra persona, sempre lì al "Forteto", e lo aveva fatto presente al Fiesoli, ma aveva dei dubbi

che lui avesse dei rapporti con queste persone, perché lui dormiva con gli uomini, non con donne. Però da quel momento lì la cosa fu scoperta chiaramente. Allora abbiamo chiesto spiegazioni a Rodolfo sul perché faceva così e ai suoi fedelissimi. Il risultato è stato che in pratica siamo stati isolati da tutti i soci della cooperativa. Anzi, prima di questo - ora mi ricordo bene - prima di queste richieste, a marzo 2007 io affrontai Rodolfo nella sala pranzo davanti a tutti o quasi tutti, mancavano pochissime persone. Lui stava discutendo con mia sorella riguardo a un ragazzo affidato. Nella sala mensa se lui alzava la voce oppure tirava i pugni sul tavolo c'era un silenzio, tutti zitti, qualsiasi persona che era lì - bambini, grandi, adulti - tutti in silenzio. Lui aveva il potere di fare tutto lì dentro. Allora quel giorno ebbi il coraggio di affrontarlo e di dirgli tutto quello che pensavo di lui, che era un assassino, insomma assassino, era la personalizzazione del male, che non aveva sentimenti per nessuno perché nel frattempo si prendeva bambini e lui faceva tutto per mettergli contro le proprie famiglie, come aveva fatto con noi. Anche con noi, a Bovecchio, la prima cosa che faceva era metterci contro le famiglie. Anche lì io mi sono sentito un debole perché i miei genitori venivano una volta ogni quindici giorni a trovarmi e io non ho avuto la forza

di cacciarli, magari a calci nel sedere, non ho avuto la forza di mandarli via, a differenza di altri che hanno avuto invece la forza di chiudere ogni rapporto con i propri genitori.

Mi ricordo Rodolfo un giorno, dopo che era tornato dal carcere; mentre era in carcere scrisse una lettera al mio babbo per giustificare e per essere difeso anche da lui, e glielo fece dire a una terza persona che frequentava "Il Forteto", una persona di una certa età, che era un sindaco di un paese qui vicino, e meno male che glielo disse questa persona che era brava e corretta, ed usò un po' di tatto, per dirgli che loro non dovevano venirci a trovare perché erano delle spie, venivano lì a spiare per poi riferire ai nostri nemici.

Poi, quando si era a Bovecchio, c'era il telefono che era per tutti e aveva un altoparlante, quindi, se ti chiamavano da casa, tu rispondevi al telefono, nella sala mensa c'era un altoparlante e tutti sentivano chi c'era dall'altra parte e quello che tu rispondevi al telefono. Quindi, per forza si dovevano chiudere i rapporti con la famiglia perché se poi trapelava un sentimento o qualcosa, poi dopo c'era sicuramente il castigo.

Era più o meno questo il clima, poi dopo, io in quel giorno di marzo

del 2007... Sinceramente credevo di avere un seguito da qualcuno, non tra tutti, ma tra un gruppo di persone, di soci, di ragazzi miei coetanei; credevo di avere un seguito, e invece mi ritrovai praticamente isolato. Meno male che a quel punto avevo riallacciato i rapporti con mia moglie. Alla fine del 2007 ci mandò mio cognato, il fratello di mia moglie, perché noi mangiavamo ancora alla mensa con tutti, si faceva il nostro dovere, si facevano i turni per sparecchiare e rigovernare, però una volta che si era pranzato si andava nella casa dove si abitava, dormendo ancora divisi. Nella casa dove si abitava venne mio cognato a dirci che noi eravamo di cattivo esempio, che dovevamo andare via dal "Forteto" e che, in attesa di trovare una sistemazione, ci avrebbero dato un appartamento nell'agriturismo. E lì sono stato. Poi anche altre due persone, un mio coetaneo con un ragazzo che era stato affidato a lui, all'epoca già ventenne, vennero via anche loro; successivamente, con la nostra uscita, si fecero coraggio anche altri ragazzi e un discreto numero di persone vennero via.

Io e mia moglie siamo andati poi ad abitare da un'altra parte, è venuta anche mia sorella con queste due persone che erano con noi nell'agriturismo nell'altro appartamento, e un altro ragazzo che era venuto lì da giovane;

abbiamo trovato un'abitazione e siamo andati dove abito tuttora. Io ho trovato un altro lavoro, nel marzo del 2008, e ho lasciato il lavoro al "Forteto"; sono rimasti a lavorare al "Forteto" mia moglie, mia sorella e tutti e due i miei figli. Mia sorella ci è rimasta fino alla pensione; dei miei figli, uno c'è tutt'ora ed è attualmente nel consiglio di amministrazione e uno è venuto via più o meno all'inizio, quando sono arrivati i commissari.

Siamo venuti via dal "Forteto" e siamo andati a cercare un po' di persone che negli anni erano andate via dal "Forteto". Nel frattempo infatti alcuni miei coetanei, nel corso degli anni (qualcuno negli anni Ottanta, qualcuno alla fine degli Ottanta, qualcuno negli anni Novanta), sono scappati dal "Forteto" e non sono voluti più ritornare o comunque hanno fatto perdere le proprie tracce. Ci sono stati tanti casi.

All'idea di scappare non ho mai pensato; magari potevo scappare, possibilmente insieme a mia moglie, però pensavo che lei ovviamente non sarebbe stata d'accordo, perché c'era questo clima al "Forteto", ossia era impossibile avere dei rapporti, non dico intimi, ma proprio dei rapporti confidenziali. Addirittura noi per i nostri figlioli siamo andati due o tre volte a San Marino, io e lei da soli, ma mai abbiamo avuto il coraggio di uscire da

quelle regole, perché io non mi fidavo di lei e lei non si fidava di me. Magari sarebbe bastato poco per riallacciare un rapporto e forse i tempi potevano essere maturi, però il terrore era talmente forte che nessuno ci ha neppure pensato.

Poi c'è un altro fatto. Da sempre, fin da Bovecchio, Rodolfo ci ha sempre dato l'incombenza di accudire dei ragazzi. Mi ricordo a Bovecchio c'erano ragazzi che avevano allora 13 anni (dopo uno tornò a casa dalla propria madre); nel 1983 arrivò un altro ragazzo da San Marino; poi nel 1986 altri due. C'erano quindi sempre dei bambini da seguire e personalmente mi sarebbe sembrato un gesto di vigliaccheria lasciare i ragazzi per scappare e per salvarmi. Ricordo che quando vennero gli ultimi due ragazzi da San Marino, nel 1986, io non ero d'accordo, ero contrario, perché c'erano altri ragazzi, c'erano problemi. Ma Rodolfo aveva deciso che avrebbe dovuto prenderli mia moglie e, se io ero d'accordo, per facilitare le cose, visto che eravamo sposati, per il discorso dell'affidamento e dopo dell'adozione, sarebbe stato più semplice. Ma siccome io mi risentii un po', cercavo di farlo ragionare perché c'erano altri ragazzi, lui disse: «Se te non sei d'accordo non ci sono problemi; se tua moglie non li prende con te, li prenderà con qualcun

altro o con qualcun'altra». Allora, per poter mantenere un legame in qualche modo, accettai, e poi i ragazzi in pratica sono ancora con noi.

Io potrei parlare per tantissimo, ma forse volete fare delle domande specifiche.

PRESIDENTE. Io devo ringraziarla per l'audizione. Lascio la parola ai commissari per le domande.

BOTTICI (M5S). Signor Presidente, la ringrazio. Signor Fiesoli, lei ha parlato dell'arresto di Rodolfo Fiesoli nel 1978 e della condanna del 1985. Nel 1998-1999 è stata fatta una richiesta di revisione del processo; lei ne sa qualcosa?

Lei ha affermato che il Fiesoli vi dava l'incombenza di accudire dei minori e che, se lei era d'accordo, lo faceva con sua moglie, altrimenti sua moglie l'avrebbe fatto con altri o con altre. Le chiedo: quanti minori ha seguito con sua moglie e quali erano i nomi? Quanti erano i minori che sua moglie ha seguito con altri e quali erano i nomi? Lei ha personalmente seguito minori con altre donne? Quali sono attualmente i rapporti con questi

ex minori?

Quando c'è stato il dibattimento nel 2013, lei e sua moglie avete avuto rapporti di frequentazione con imputati? Se sì, con chi?

I minori che erano al "Forteto" e lavoravano nel periodo estivo nei campi, lavoravano anche nel caseificio? Se lo facevano, lo facevano anche prima di andare a scuola?

Infine, se posso chiederle, vorrei sapere perché non si è mai costituito parte civile nel processo.

FIESOLI. Potete ricordarmi la prima domanda, perché non ho preso appunti?

BOTTICI (M5S). La prima era se lei sa perché è stata richiesta la revisione.

FIESOLI. Io lo so benissimo: perché nel 1999 Rodolfo voleva fare la revisione del processo concluso nel 1986. Ricordo che fece venire un avvocato da Milano apposta per questo. Si doveva fare la revisione e io lo sapevo perché dovevo testimoniare: dovevo spiegare la disposizione di come si stava a tavola nella sala mensa nel 1978. Perché uno degli accusatori di

Rodolfo era un ragazzo con dei problemi e mi sembra di ricordare che avesse detto di esser stato molestato a tavola. Mi ricordo anche che in quel periodo, nel 1999, dopo che ero rimasto orfano di madre (mia madre morì nel 1995), il mio babbo rimasto vedovo ci frequentava, veniva una volta a settimana da noi e Rodolfo gli aveva chiesto se poteva testimoniare su quale fosse il clima all'epoca. Quindi, sì, io ero al corrente di questa cosa. Poi è stato lì che ho capito - ma tantissimi del "Forteto" non credo l'abbiano fatto - che nel 1986 il processo non si era concluso tanto bene, anzi, con la condanna. Quello che ho capito e che mi ha detto un socio che era molto informato su queste cose è che non hanno avuto una pena detentiva dopo la condanna, perché tra il carcere fatto all'inizio e il confino, per tanti anni hanno avuto l'obbligo di firma ai Carabinieri, quindi in pratica la pena era stata scontata, nel senso che la condanna c'era stata, ma senza che fossero stati incarcerati.

BOTTICI (M5S). La seconda domanda era la seguente: considerato che il Fiesoli vi chiedeva di accudire i minori e che, se lei fosse stato d'accordo, lo avreste fatto lei e sua moglie, le chiedo i nomi, se è possibile, dei minori accuditi da lei e sua moglie, di quelli - se ve ne erano - accuditi da sua moglie

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

con altri e, semmai, quelli dei minori accuditi da lei e altre donne e quanti erano.

FIESOLI. Signor Presidente, chiedo di proseguire in seduta segreta, perché devo fare dei nomi e mi farebbe piacere secretare questa risposta.

PRESIDENTE. Dispongo che la seduta prosegua in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,37 alle ore 15,05).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,37 alle ore 15,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,05).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,05).

EHM (M5S). Signor Presidente, possiamo proseguire in seduta pubblica con le mie domande, lasciando poi all'audito, se vuole, la possibilità di chiedere la secretazione.

Ringrazio per l'audizione e ringrazio l'audito, signor Fiesoli, a cui rivolgo tre domande. La prima riguarda il fatto che, da questa audizione, viene fuori un racconto che risulta un po' diverso da quelli di audizioni precedenti, nei quali spesso risultava, almeno da fuori, che nei primi anni andasse tutto bene. Invece, dal racconto che lei fa qui, risulta che i problemi ci fossero già dall'inizio, anche problematiche e punti abbastanza chiari. La domanda quindi vuole essere questa: di questi problemi ne ha mai parlato all'esterno, c'è stato mai un confronto verso persone all'esterno affinché potesse essere affrontato, oppure è rimasto sempre tutto dentro la cooperativa?

La seconda domanda riguarda le condanne, quelle più rilevanti, del 1985 e del 2000, poi ovviamente dell'ultima ne siamo tutti al corrente, ma

vorrei un suo commento su queste due condanne, visto che lei è stato comunque al “Forteto per tutti questi anni”, sia sulla condanna del 1985, che sicuramente è una prima condanna importante, ma anche quella del 2000 della CEDU.

La terza domanda riguarda invece quello che riguardava il rapporto tra la cooperativa e il mondo esterno, i personaggi pubblici, i personaggi politici. Lei al “Forteto” ha mai visto personaggi pubblici? Ieri abbiamo avuto in audizione l'ex sindaco e attuale assessore Bolognesi. Lo ha mai visto al “Forteto”? Ha mai visto al “Forteto” l'allora sindaco di Dicomano? Un commento anche su questo. Grazie.

FIESOLI. Per quanto riguarda i problemi, si riferisce al clima presente al Forteto?

EHM (M5S). Sì, esatto, sia a quelli, ma anche a quelli che riguardano per esempio i suoi primi accorgimenti anche da parte del Fiesoli, di come approcciava a lei e come approcciava in seguito, come ha raccontato, anche i giovani, quindi i minori.

FIESOLI. Fuori non ho parlato con nessuno, anche perché non so con chi avrei potuto parlarne, prima di tutto per la vergogna e il disagio che provavo, e poi noi contatti con l'esterno ne avevamo qualcuno con i familiari, nel caso mio solo con il mio babbo e la mia mamma, ma gli altri venivano tutti allontanati e tagliati fuori dai propri familiari e dalle proprie amicizie addirittura. Fino a diciott'anni avrò avuto degli amici prima del "Forteto", invece poi eravamo tagliati fuori completamente da tutti, quindi non c'era neanche la possibilità di poterne parlare con qualcuno.

Poi il problema grosso era la vergogna. Come facevo, tornavo a casa e dicevo: no, non sto più lì e lascio la sorella, moglie, amici e a diciannove, vent'anni era un po' difficile ammettere di essere stato vittima di certe cose. Almeno a me è successo così, però può darsi che qualcuno abbia più forza di me di poterlo fare, ma io non ci sono riuscito.

Per quanto riguarda le condanne, la prima condanna a Rodolfo, diciamo che c'era un attacco nei confronti nostri da parte dei genitori, in particolare di alcuni genitori dei miei coetanei. A parte che le tendenze di Rodolfo le avevo capite già, però si era all'inizio, c'erano pochissimi ospiti

allora, c'era una ragazza, che non ricordo bene da dove venisse, che poi è stata una delle persone che ha denunciato e che ha permesso la condanna. Poi c'era una persona presa lì a lavorare e anche lui si era sposato con una ragazza mia coetanea. All'inizio era troppo fresca la cosa. Si è difesa l'esperienza, non tanto Rodolfo, difendere lui voleva dire difendere quell'esperienza. Però lui, quando è tornato dal carcere, è venuta fuori la sua vera faccia. Si è stati peggio dopo. Si considera dal settembre del 1977. Fu arrestato dal novembre del 1978, era passato poco più di un anno e lui non era venuto subito, è venuto successivamente ad abitare lì, non nel settembre del 1977. L'inferno è cominciato quasi più dopo che in quel primo anno.

L'altra domanda era il rapporto con i personaggi. Sì, ho visto il sindaco Bolognese al Forteto; ho visto il sindaco di Dicomano. Posso fare nomi?

EHM (M5S). Sì, chiedo i nomi.

PRESIDENTE. Adesso la seduta è pubblica, quindi se vuole secretare e non vuole indicare i nomi pubblicamente devo secretarla.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

FIESOLI. Se è più opportuno farla secretata secretiamola.

PRESIDENTE. Come vuole lei.

FIESOLI. Se faccio dei nomi preferisco secretarla.

PRESIDENTE. Va bene, secretiamo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,13).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,15).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 15,15).

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, porrò delle domande rispetto alle quali l'auditò deciderà se secretare o meno le risposte. Faccio anche alcune considerazioni.

Lei e sua moglie, o solo lei, siete stati presso la comunità "Il Forteto" dal 1977, se non ho capito male, fino al 2007; successivamente al 2007 solo sua moglie ha continuato ad avere rapporti - comunque un rapporto lavorativo o di che tipo - con la comunità "Il Forteto" mentre lei è fuoriuscito completamente dalla comunità? Questa è la prima domanda.

La seconda domanda che le pongo è la seguente: proprio perché già dal 1977 c'erano atteggiamenti e comportamenti abbastanza discutibili nell'ambito degli affidi sin dall'inizio, da quello che ci racconta, come mai fino al 2007 avete proseguito con le regole stabilite dal Fiesoli anziché tentare di uscire da questo circolo vizioso che era la realtà della comunità «Il Forteto»?

Poiché avete avuto in affidamento anche molti ragazzi, oggi vittime, quali erano le procedure con cui venivano affidati a voi? Avevate degli

incontri prima, con i servizi sociali, quali erano le procedure alle quali seguiva poi l'affidamento?

FIESOLI. Per quanto riguarda i rapporti di mia moglie con “Il Forteto”, lei è rimasta lì a lavorare, quindi c'era un rapporto lavorativo; andava al caseificio a lavorare.

D'ARRANDO (M5S). Fino a che anno sua moglie ha avuto rapporti lavorativi con la comunità?

FIESOLI. Fino al dicembre 2019, poi si è licenziata. Dal 1° novembre 2007 fino al 31 dicembre 2019 chiaramente ha dovuto lavorare a contatto con quelle persone che insieme ad altri aveva denunciato; quindi, è dovuta stare sempre a contatto con quelle persone con le quali aveva passato trent'anni e che si sono rivelati i nemici, quelli condannati, quelli in attesa di giudizio. Fino all'ultimo ha lavorato con queste persone.

D'ARRANDO (M5S). Mi perdoni, ma quando dice «doveva» è perché era

costretta in qualche modo o per altre motivazioni? Glielo chiedo giusto per capire, perché se uno dice doveva lavorare, sembra quasi che fosse costretta.

FIESOLI. Perché è lavoro. Io ho trovato un altro lavoro, lei no, anche perché ha delle patologie; nel frattempo le sono venuti anche problemi al cuore e un altro lavoro non l'ha trovato. Per questo lavorava a contatto con quelle persone. C'è stata in quegli anni una promiscuità tra persone che al processo erano dalla parte degli imputati, dalla parte dei testimoni o parti civili addirittura come mia moglie.

Mi può ripetere cortesemente l'altra domanda?

D'ARRANDO (M5S). Sì certo. Poiché voi dal 1977, dal suo racconto, che è stato molto dettagliato e anche molto lungo - magari qualche pezzo me lo sono anche perso - vedevate già alcune pratiche, alcuni comportamenti non del tutto normali, se vogliamo dare una definizione di normalità, di come venivano gestiti i ragazzi, al punto che lei, se non erro, nell'audizione ha anche detto che eravate obbligati ad avere l'onere di occuparvi di loro (vi veniva accollato), proprio per questa modalità che in parte mi sembra che

non condividevate, perché non vi siete rifiutati e siete fuoriusciti da quella che era una realtà che aveva delle caratteristiche abbastanza critiche, anche da quanto abbiamo ascoltato dalla sua relazione?

FIESOLI. Per lo stesso motivo per cui per trent'anni non ho avuto il coraggio di dire che Rodolfo mi aveva molestato: per il terrore, per il clima di terrore che c'era lì dentro, e comunque, una volta che arrivavano i ragazzi, subentrava il senso di responsabilità, almeno per quanto riguarda me personalmente. Non potevo ... cioè, già in quel contesto quei ragazzi erano stati abbandonati dalla famiglia, avevano problemi, si ritrovavano in un altro posto. Personalmente ce l'ho messa tutta per poterli aiutare e non ho avuto la forza e il coraggio per fermare quella situazione; non l'ho avuto perché in pratica ero solo, come tutti. Eravamo soli con noi stessi perché non c'era possibilità di fidarsi con nessuno; non era un discorso democratico di cui si potesse parlare insieme con una maggioranza a decidere ciò che era giusto o non era giusto. Lì c'era lui che decideva tutto e chi in quel momento veniva investito del potere di aiutarlo a mettere in difficoltà le altre persone. Lì ognuno era solo, solo con se stesso. A chi si poteva dire?

D'ARRANDO (M5S). Al netto di una situazione anche psicologica delicata, che posso anche comprendere, lei e sua moglie, in quanto coppia affidataria, nella maggior parte dei casi che ha raccontato, avete visto con i vostri occhi che in realtà questi ragazzi non vivevano una situazione migliore che all'esterno. Ciò senza considerare il fatto che, da quanto è emerso anche nelle scorse audizioni, c'erano quei processi chiamati chiarimenti in cui si inculcavano realtà e affermazioni false, per cui era evidente che i ragazzi che vi venivano affidati non stavano vivendo una condizione migliore rispetto a quella fuori (poi, su come venivano affidati si apre tutto un altro discorso). Neanche questo ha mosso in voi la necessità e la forza di fuoriuscire? È una domanda importante, anche perché quello che molti - io per prima - si chiedono è come si faccia a rimanere fermi di fronte a delle violenze.

FIESOLI. Me lo chiedo anche io come ho fatto a non... Le violenze a cui ho assistito io... Per esempio nel caso di un ragazzo - bisognerebbe fare un po' di conti - che rimaneva a dormire sul tappeto la notte, io l'ho visto. Le posso dire che dentro di me io avevo una rabbia immensa, avrei voluto non solo

dire qualcosa, ma anche fare qualcosa perché questo potesse fare... Però non... Cioè, se uno avesse provato a reagire, si sarebbe poi ritrovato lui a dormire su... Non so se rendo l'idea. Insomma, dare una spiegazione è difficile.

Per quanto riguarda l'ambiente o la situazione da cui arrivavano questi ragazzi, noi ovviamente sapevamo quello che ci diceva Rodolfo o, al limite, se qualcuno aveva avuto un po' più contatti con gli assistenti sociali, quello che dicevano loro. Chiaramente, da quello che raccontavano loro, erano dei casi gravi di disagio, di trascuratezza, quindi dovevano finire in un posto migliore e fare una vita migliore.

Certo dopo è successo che non tutti lì... Insomma erano in tanti che hanno preso figli. C'è chi ha avuto più la forza di fargli fare meno chiarimenti, di non fargli fare... Oppure la situazione familiare era in un modo tale che non c'era bisogno di creare il problema ai propri genitori perché avevano già grossi problemi per conto loro e non dovevano creare un problema per "Il Forteto". Invece nel caso in cui i genitori erano più agguerriti... Ma anche quello è dipeso da chi ha preso questi ragazzi. Ci sono persone che hanno avuto più forza di reagire un po' nei confronti di Fiesoli

dicendo “no, io credo a quello che dice il bambino, se dice che questo non è vero, non è vero”, e chi invece ha assecondato di più il volere di Fiesoli. Purtroppo è successo così.

Vi posso garantire che io stavo malissimo quando vedevo questi chiarimenti, quando vedevo questi ragazzi. A volte li ho visti perché io andavo a lavorare e per tanto tempo ho fatto anche la raccolta latte sicché stavo via magari tre o quattro giorni la settimana dalla mattina verso le 2 o le 4, fino al pomeriggio. La domenica portavo i miei figlioli. Siccome facevo la raccolta latte anche la domenica e avevo un camion piuttosto grande con delle cuccette, portavo con me i miei figlioli perché se li lasciavo a casa quando tornavo, se non stavano con la Grazia o con qualcun altro, erano in punizione, dovevano chiarire o gli avevano fatto qualcosa; allora io preferivo portarli con me, magari dormivano sul camion, si addormentavano lì.

Insomma, se si fosse fatto prima, sicuramente si sarebbe presa coscienza prima; se si avesse avuta la forza di reagire prima, probabilmente sarebbe stato meglio per tutti. È chiaro che sarebbe stato meglio anche per me perché, bene o male, mi devo portare dei rimorsi e dei sensi di colpa per tutta la vita.

D'ARRANDO (*M5S*). Signor Fiesoli, le ricordo l'ultima domanda; vorrei sapere come avvenivano le procedure degli affidi a voi affidatari, se incontravate gli assistenti sociali e soprattutto se venivate obbligati dal Fiesoli o da chi per lui anche ed eventualmente a dire ai ragazzi cosa dovevano affermare in determinate situazioni, come ad esempio durante le visite degli assistenti sociali.

FIESOLI. Chiaramente erano cose già confezionate dal Fiesoli o dal Goffredi, cioè i primi incontri con gli assistenti sociali li facevano loro, poi magari facevano vedere chi erano i genitori, le persone che avrebbero preso in affidamento i ragazzi, poi... Insomma, io ho talmente... Nel mio caso io ho avuto a che fare con la Repubblica di San Marino ed effettivamente io e mia moglie siamo andati qualche volta a San Marino a parlare con i servizi, però i contatti grossi con queste persone, con questi funzionari, con questi servizi sociali li avevano Rodolfo e Goffredi. Io mi ricordo un po' questi nomi, però ci si ritrovava così, a fatto compiuto, a cose già pronte.

Per quanto riguarda poi il discorso di quello che i ragazzi dovevano

dire ai servizi sociali, nel mio caso non ho avuto bisogno di fargli dire cose particolari nei confronti dei servizi, anche perché a San Marino non è che venissero tantissime volte. Ho avuto bisogno di andare a San Marino nel momento in cui si stava avvicinando il momento dell'adozione e allora siamo andati qualche volta, però dovessi dire di conoscere... Diciamo che il grosso dei rapporti li teneva qualcun altro, non è che li tenevamo direttamente noi che eravamo quelli che poi dovevano seguire i ragazzi. Non so se sono stato chiaro.

D'ARRANDO (M5S). Sì, grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Fiesoli per l'intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 15,35.